luciano ceschia scultore, pittore e ceramista uomo vulcanico

Parlare di Luciano Ceschia è un'impresa difficile, tanta è la poliedricità di quest'uomo che di prepotenza si affaccia con fisionomie artistiche molteplici quanto le possibilità dei linguaggi tecnici che egli possiede e con i quali egli dinamicamente si esprime.

Che il Ceschia sia soprattutto scultore questo è inequivocabile. Anche quando dipinge, quando disegna, quando modella ceramiche o plasma materie eterogenee. Scultore sensuale, che ha bisogno di materia da toccare, da esplorare, da penetrare, da dominare con prepotenza, fino a farla urlare, aprire, concedersi come cosa di possessione sua.

Ceschia è un violento che non ama le carezze ma i morsi, che egli deve prima vivere e poi rivivere passionalmente, che deve soffrire nella propria esperienza con la partecipazione più piena sia agli istinti primordiali della natura che a quelli degli uomini, capiti entrambi nelle forze primigenie di amore, di lotta o di morte, nell'ansia di superare, di vincere e di sopravvivere.

Da sempre. Da quando giovanetto appena, prepotentemente si sentì attratto all'arte rifiutandone i canoni scolastici per affrontare una conoscenza più diretta e più sua, che solo la osservazione personale, il contatto con la vita in azione, gli urti ed i cozzi della realtà quotidiana, la percezione della lotta come necessità e quella della vittoria come forza di possesso e di dominio potevano e dovevano contare. Tutto ciò lo portò all'indipendenza personale e alla sistematica opposizione a tutto ciò che potesse odorare di supina accettazione o di prefabbricata convenzione.

Perciò la sua ansia di sapere, di conoscere, di avvicinare, di sperimentare. Da ciò il nomadismo pressante della sua giovinezza, le accettazioni ed i ripudi immediati e violenti, le sue rotture, le sue fratture, i suoi apparenti mutamenti di stile e di continuo sperimentalismo materico.

Perciò la sete, l'incontentabilità, il bisogno di gara rivaleggiante, la mobilità delle mete, e degli intenti finali che lo hanno caratterizzato.

E tuttavia, nella mobilità, nella ricerca, nella sperimentazione inesausta e spesso demoniacamente pressante, in lui fu sempre presente la coerenza e la fedeltà a se stesso. Così come egli è: un errante frustato dalle Furie lungo la via, forse non sempre chiara, non sempre sicura, non sempre luminosa, ma sempre volta ad un continuo divenire. Via sempre tenacemente perseguita, sempre ansiosamente proposta a raggiungimenti di completezza totale, nei quali egli, uomo e artista, si potesse finalmente riconoscere nella sua realtà.

Con ciò lo sgranare degli anni lo porta in successione di apparenze formali, di esperienze tecniche, di raggiungimenti, di fratture e di ricominciamenti, spesso drammaticamente sorprendenti e formalmente contrastanti fino allo sconcerto. Ma è proprio da questo umore tempestoso sempre agitato, che ignora i sargassi e le morte gore e non paventa i vortici di profondità abissale, che Luciano Ceschia esce prepotente, con la fisionomia di uno dei più validi artisti, e forse quella del solo vero scultore che la

Mándala, poliesteri, 1967.

terra friulana, e non solo essa, abbia prodotto nell'era nostra.

Un excursus itinerante lungo i trenta e più anni della sua attività e soprattutto nei tre lustri della sua ultima caratterizzazione si propone ora con urgenza, quale prova di convalida a quanto sopra si è accennato.

Molti hanno già scritto e parlato intorno a questo artista vivissimo. Recentemente una monografia firmata da Bartolini-Giacomini-Tentori, con autorità, propone su di lui un punto a fuoco. La critica legata alle varie apparizioni della sua effervescente attività, porta firme autorevoli, soprattutto dal 1958 ad oggi.

Ma non a tale documentazione noi vogliamo appoggiarci, benchè alla fine, non si voglia e non si possa non concordare con il plauso ed i riconoscimenti che essa coralmente esprime.

Vogliamo raccogliere e fermare esperienze nostre, incontri ed osservazioni personali e nello stesso tempo esprimere precise e sincere note critiche nate da lunga comunione ed in noi salde e rocciose come l'aspetto fisico di quest'uomo dalla prepotente personalità.

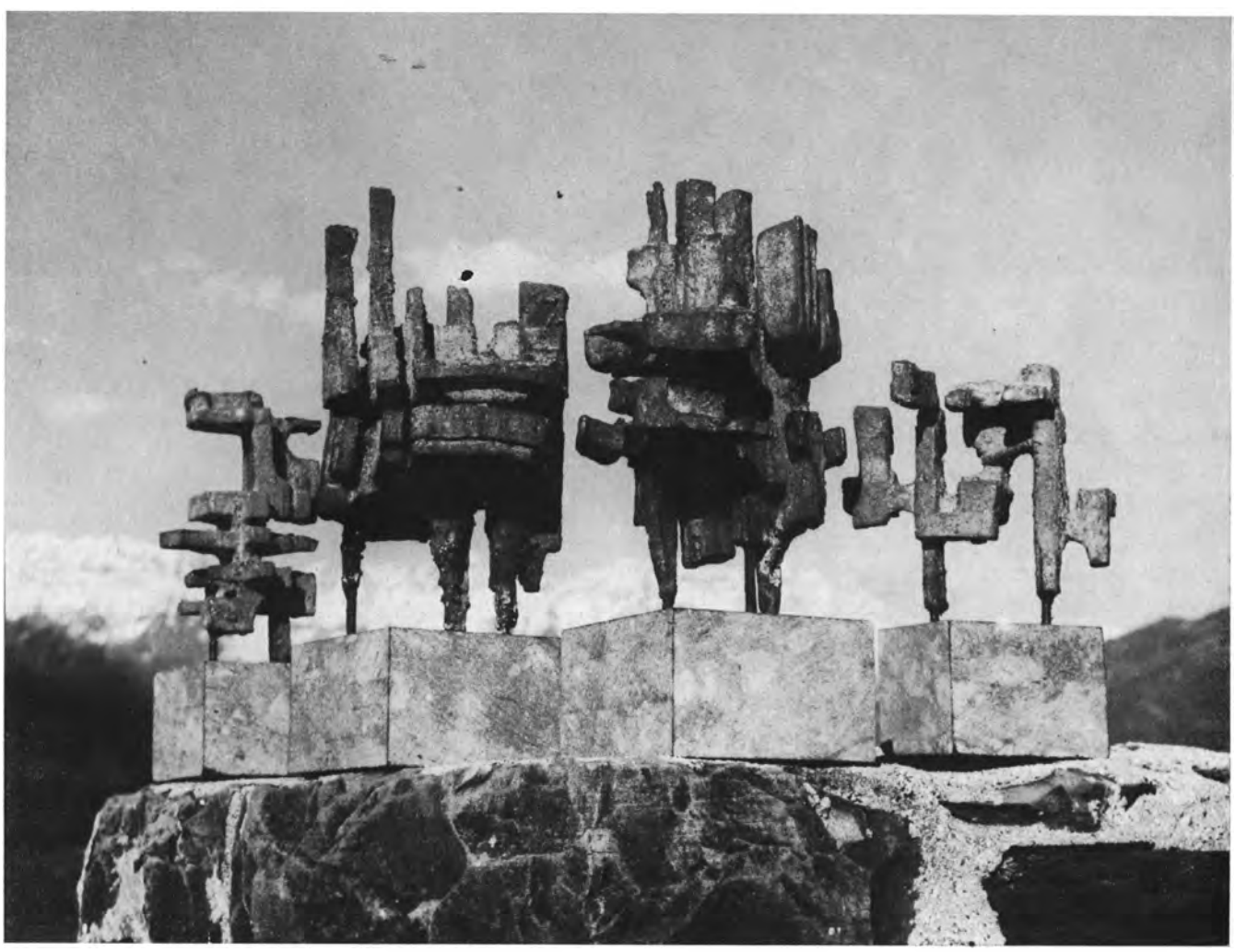
L'attività di Luciano Ceschia può essere, nello scorcio del tempo, raccolta in diversi capitoli: — la formazione: dalle prime esperienze casalinghe fino ai contatti con Venezia, Lubiana, Svizzera e Parigi (1940-1952);

— il ceramista (1954-1959); — il periodo « populista » e le nuove sperimentazioni materiche (1959-61); — lo scultore di forme purificate (1961-62); — il traduttore di azioni eroico-drammatiche (1962-66); — il mago dei Màndala (1966-69).

Globalmente questa lunga attività può sembrare caotica e contrastante. Essa infatti va da una partenza del tutto convenzionale scolastico-naturalistica, ad un arrivo libero, indipendente e astratto a tendenza addirittura surrealistico-magica.

In realtà, nell'arco molteplice di queste esperienze si esprime l'animo inquieto dell'artista: sempre ansioso di nuove conoscenze, di nuove aperture, di nuovi allargamenti, di nuove possibilità espressive, di nuove spinte di ricerca espressiva di ciò che dentro gli urge e che prepotentemente lo spinge a continui superamenti.

E' logico quindi che volendo egli oltrepassare le proprie e le altrui esperienze, di queste ultime egli voglia conoscere i protagonisti per poterli penetrare nella conoscenza fino alla distruzione. Perciò gli accostamenti con Picasso, con Moore, con Fontana e con gli altri giganti dell'attualità dei valori plastici; con Wright e Le Corbous sier per il linguaggio architettonico degli spazi vivi; con Tomas Mann, Brancouse ed il misticismo magico dell'oriente, per il bisogno di chiarità spirituale e di acquietamen-



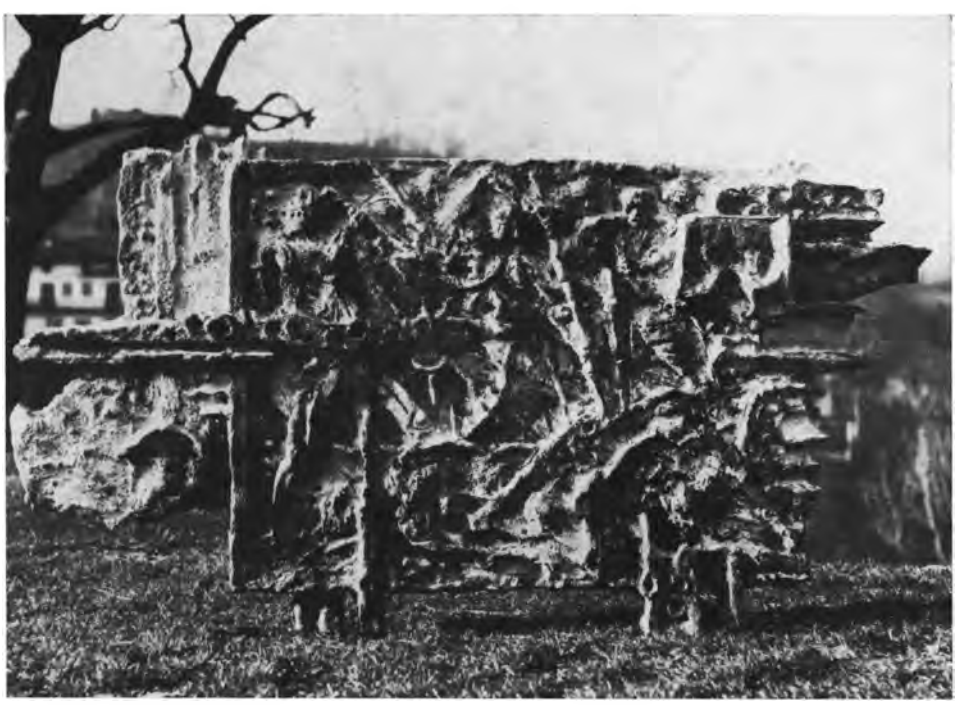
Teoria di sculture, acciaio inossidabile, 1969.

Mándala, pietra piasentina, 1966.

to, che talvolta hanno condizionato le sue realizzazioni di artista.

Ma tutto ciò è del tutto logico e naturale. Come è logico e naturale che egli abbia sfiorato queste esperienze per subito superarle con animo insoddisfatto volgendosi ad altri problemi.

Da qui un Ceschia poliedrico, sempre in fermento, sempre mutevole nell'aspetto esteriore delle sue manifestazioni, sempre spiritualmente assetato di quell'acqua viva che



Lapide per i partigiani, ceramica greificata, 1961.

Rissa all'osteria, bianconero, 1958.

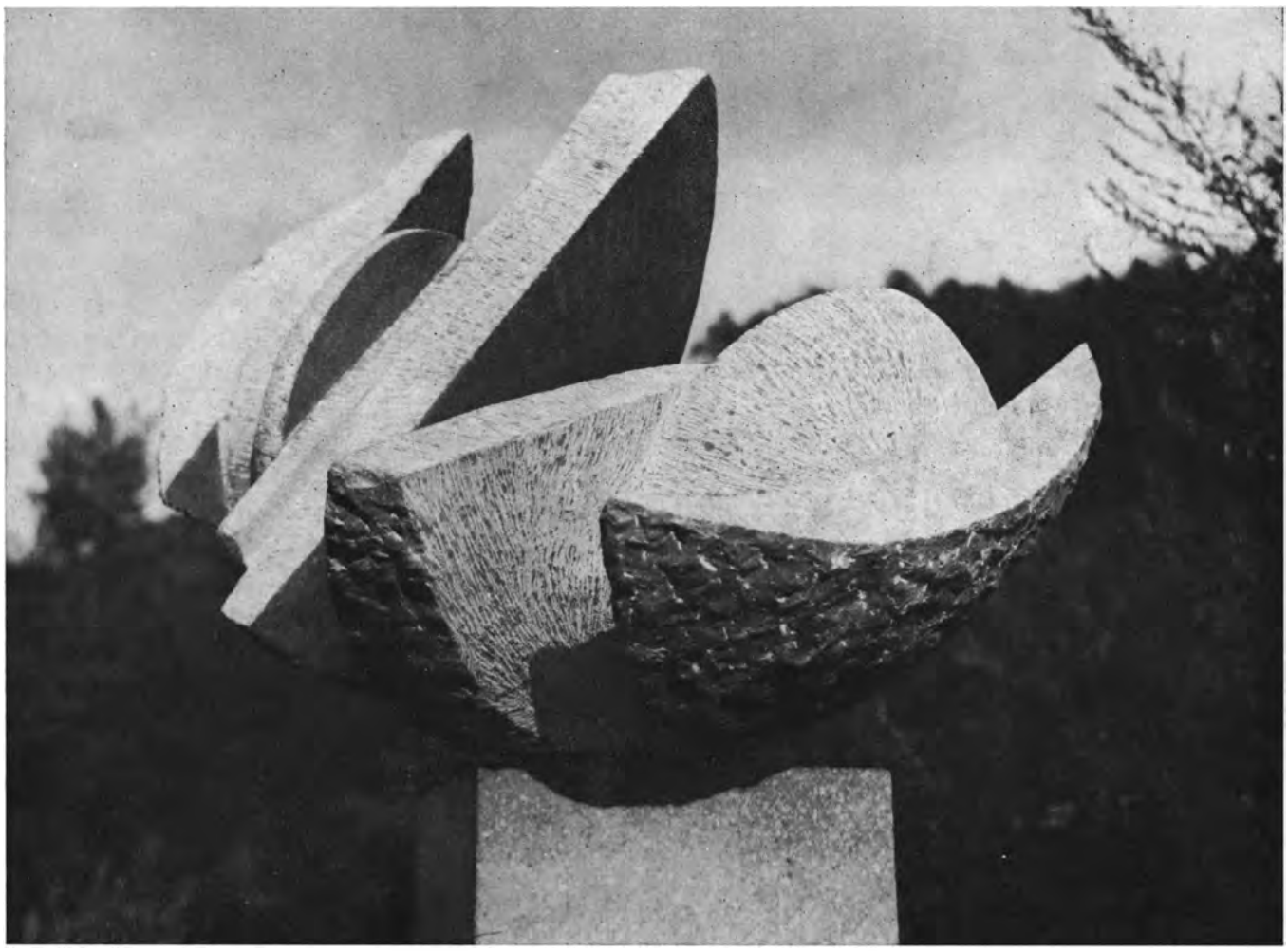
scaturisca da una fonte tutta sua e necessaria per il suo ristoro.

Ora Luciano Ceschia, malgrado si avvicini al traguardo fisico della sua maturità, spiritualmente è sempre come un giovane sulla breccia: alla ricerca di tutto quel sè stesso che dentro gli urla, gli grida e lo sospinge con tormento incalzante, ma che ancora gli cigola nella strozza con strettoie che egli sente di dover superare per giungere al suo solo io inconfondibile.

Intanto egli si tormenta nel lavoro, nella lotta inerente, e nella violenza di essa. Da sempre, del resto: da quando egli affrontava lupi, gatti, tori e cavalli in lotta beluina tra loro, o galli inferociti nella gara di rivalità e d'amore, o uomini imbestialiti nei loro contrasti di forza bruta o nell'ardore di lotte più o meno ideali, siano essi gladiatori antichi, o mandriani o contadini quasi primitivi, o uomini d'arme, o partigiani in azioni di eroismo e di sacrificio. Fino a giungere agli orrori della guerra: agli scoppi degli ordigni infernali, alle distruzioni immani della cosiddetta civiltà, alle terrorizzanti annientazioni di Hiroschima e di Nagashaki! Lotta, lotta, lotta! Esterna ed interna. Grandiosa, eroica, feroce, esaltante ed apocalittica. L'animo di Ceschia! Dagli odii feroci, dalle passioni sfrenate, dagli amori grandiosi, dalle visioni allucinanti ed affascinanti insieme!

E' l'epoca dei rilievi in ceramica greificata, delle piastre fuse, delle porte di Hiroshima, delle macchine da guerra, delle lotte di liberazione, degli scudi animati, delle apoteosi e dei gong della storia!

Ma ad un tratto, spezzando il filone eroico-mitologico, gli amori di Ceschia e gli interessi si rivolgono quasi all'astratto. All'astratto che non si vede: agli spazi vuoti, agli intarsi d'aria, agli interstizi tra i volumi, agli abissi nelle viscere delle cose che



Icaro, pietra piasentina, 1968.

nel mistero e dal nulla sembrano ricevere vita e respiro.

Ed ecco allora le ultime cose: i volumi alternati agli spazi, i blocchi frantumati dai respiri, i ritmi della geometria solida legati dai vuoti elastici, i volumi assoluti, e quello supremo della sfera in modo particolare, sentiti come motivi di caos primordiale dai palpiti vitali generatori degli infiniti mondi spiralici e sintesi di vita eternamente in moto ed assoluta.

Allora, se vista con occhi introspettivi, al di là della forma essenziale già bella, la dinamica plastica del nuovo Ceschia acquista sapori trascendentali e valori di profondità universale.

Che da questo mondo di plastica filosofia l'artista sia giunto al mistero magico dei Mándala non è che conclusione logica delle esperienze tecniche e dei moventi spirituali che lo interessano in questo momento.

Momento che domani potrà venire superato da nuove esigenze, ma che anch'esso, come quelli che lo precedettero, nel Ceschia non potrà non esserne che seme attivo di una vitalità artistica sempre più vasta, sempre più completa e sempre più sua che mai.

CARLO MUTINELLI